

L'editoriale

Pagare: ma che fa la Sardegna?

Emilia, Toscana, Veneto e Lombardia: sono le Regioni che si preparano ad attivare l'Organismo pagatore per l'Agricoltura. Vale a dire uno sportello Agea (l'Agenzia per le erogazioni) in proprio, aperto per abbattere i tempi lunghi della burocrazia e per maggior trasparenza alla gestione delle singole Organizzazioni comuni di mercato (Ocm).

Con il 16 del prossimo ottobre, con questi primi sportelli regionali, si inaugurerà anche il nuovo corso di decentramento amministrativo in un settore particolarmente delicato come quello dei pagamenti Pac. A regime agli sportelli regionali

verrà trasferite tutta una serie di competenze, a partire dalla gestione delle misure di interventi cofinanziate dal Feoga Garanzia oltre alla gestione delle quote di produzione delle Ocm latte, vino, olio e riso, l'erogazione degli aiuti al reddito per finire con il Por 2000/2006.

Tre saranno le linee di azione di questi organismi pagatori:

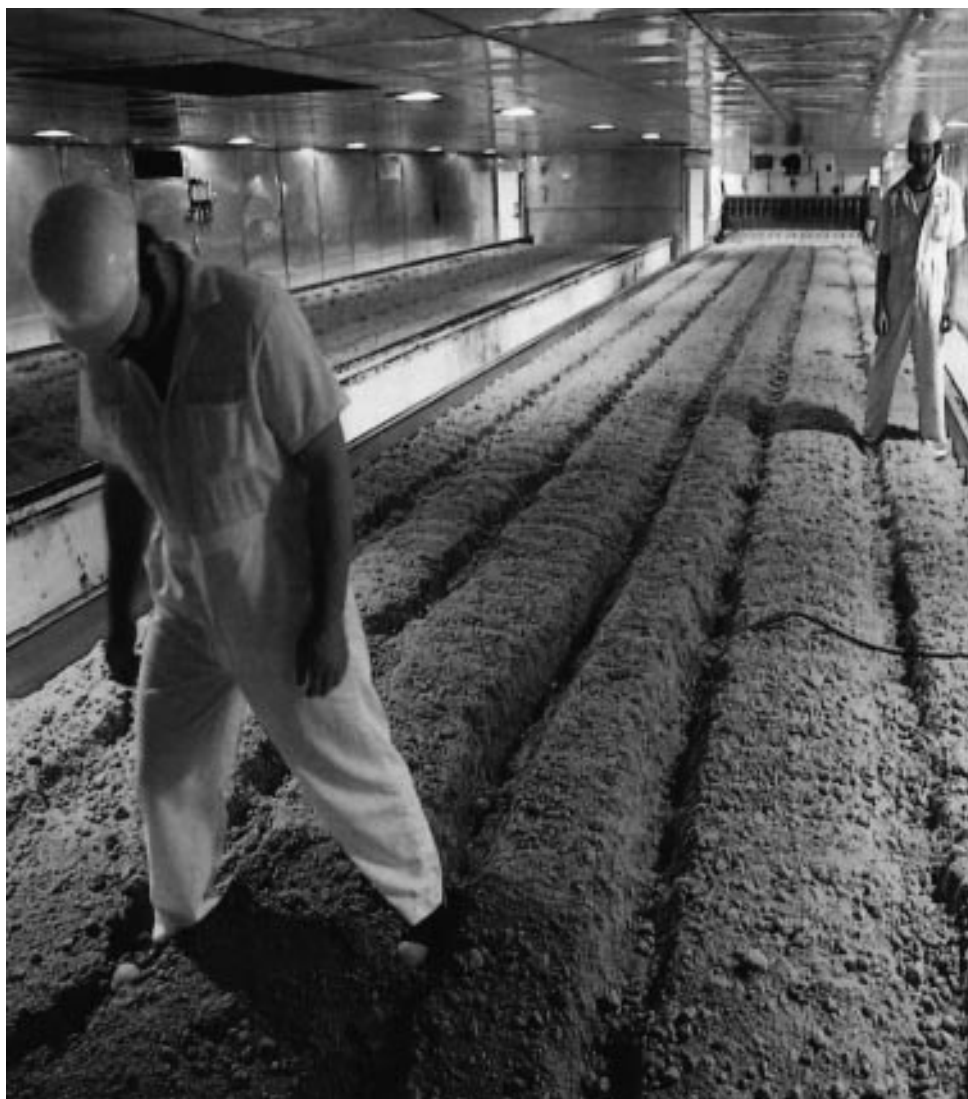
- autorizzazione ai pagamenti,
- esecuzione dei pagamenti,
- contabilizzazione dei pagamenti.

Il tutto coordinato dall'Agea centrale

cui resteranno i compiti di Vigilanza e appunto di Coordinamento per il rispetto delle direttive comunitarie.

Intanto altre Regioni si stanno preparando a seguire la trafila di protocolli d'intesa, convenzioni, approvazioni in Consiglio e riconoscimento da parte del Mipaf (Ministero delle politiche agricole e forestali) secondo quanto indicato nel decreto del 12 Ottobre 2000, pubblicato nel supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale del 4 Luglio 2001; pertanto dal 16 ottobre 2002 dovrebbero esordire Calabria, Liguria, Basilicata e Lazio. La Sardegna cosa aspetta? Perché non ci si attiva subito per almeno per iniziare anche noi nel 2002? Siamo fiduciosi verso tutta la classe politica regionale che anche da noi in tempi celeri si attivino le sopradette procedure al fine di fornire un servizio reale all'agricoltura isolana con indubbi benefici all'azienda agricola misurabili in termini di tempo e smaltimento burocratico e soprattutto con la regia dell'Agea attivare il tanto decantato decentramento amministrativo, con l'istituzione dell'Organismo Pagatore Regionale Sardo.

Marino Contu



agosto 2001 n. 4

All'interno

- | | |
|--------------|--|
| pagina 6/7 | Alimenti garantiti con il Libro bianco |
| pagina 10/11 | Bovini: la razza Sarda e la Sardo-modicana nei Registri anagrafici |
| pagina 2 | Arrva dall'Africa il virus della Bse |
| pagina 2 | Allevamenti biologici: novità per le aziende |

Strategie mirate e controlli negli allevamenti per combattere la febbre catarrale Arriva dall'Africa il virus che uccide le nostre pecore



La malattia è originaria del continente africano ed è stata segnalata per la prima volta nel 1905 da Theiler in Sud Africa, dove tuttora costituisce un grosso problema. Nel 1952 fu identificata in California, poi in diversi altri stati dell'Unione; dopo circa 50 anni la malattia è ancora presente negli USA. Recentemente si sono verificati dei focolai in Turchia, Cipro, Israele, Arabia Saudita ed India. Nel Mediterraneo la malattia è presente in Grecia, Tunisia ed Algeria, Baleari e Corsica (negli anni '50 ha interessato Spagna e Portogallo). In Italia è presente in Sardegna, Sicilia, Calabria e nella provincia di Salerno.

La malattia è clima-dipendente ed in base alla sua presenza si possono distinguere 4 grandi zone:

- Endemica, dove l'infezione è presente tutto l'anno (aree tropicali e sub tropicali);
- Epidemica, dove l'infezione compare quasi ogni anno e presenta una diffusione correlata alla dinamica dei venti;
- Incursiva, dove l'infezione compare sporadicamente per azione di trasporto degli adulti operata dai venti, ma si esaurisce ai primi freddi stagionali;
- Indenne, corrispondente alle latitudini estreme (Canada, Russia) dove le condizioni climatiche non consentono l'attività degli insetti.

La malattia

La Lingua blu è una malattia infettiva non contagiosa, trasmessa da insetti ematofagi, che colpisce ovini, caprini, bovini ed alcuni ruminanti selvatici. Il virus della Lingua blu (Blue Tongue Virus o BTV) è un Orbivirus termostabile RNA ricombinante resistente all'essiccamento. Attualmente si conoscono 24 sierotipi del virus. In Sardegna allo stato attuale risulta presente solamente il sierotipo 2, ma con buona probabilità sono già presenti delle varianti, dal momento che a distanza di tempo dalla prima infezione (circa due mesi) alcuni capi ovini hanno ripresentato la medesima sintomatologia. I diversi sierotipi, pur condividendo un antigene di gruppo, sono scarsamente correlati tra loro e, pertanto, la vaccinazione fatta per un sierotipo non risulta efficace per un altro.

Il virus viene trasmesso mediante la puntura di insetti ematofagi, in particolare del genere *Culicoides*, che fungono da vettori

biologici: il virus si replica nelle ghiandole salivari dell'insetto. Anche altri insetti possono fungere da vettori. È stato evidenziato che il pidocchio degli ovini (*Melophagus Ovinus*) può albergare e trasmettere il virus (vettore meccanico). Anche gli aghi contaminati possono concorrere alla diffusione del BTV.

Il seme dei ruminanti risulta infettante se prelevato durante la fase viremica (presenza del virus nel sangue). La trasmissione venerea e transplacentare è poco importante.

È ancora sconosciuta la modalità con la quale il virus, in assenza del vettore infetto, si perpetui. L'ipotesi più attendibile è che bovini e caprini fungano da serbatoi di conservazione dato che si mantengono viremici per molto tempo: gli ovini rimangono infettanti per almeno 20 giorni, i bovini per 3-4 mesi mentre i caprini presumibilmente per un tempo intermedio.

La BT è considerata una delle malattie infettive che maggiormente limitano la movimentazione internazionale del bestiame.

Lingua blu nella pecora

Forma acuta: incubazione 2-15 giorni, in media 6-7 giorni. Febbre 40-41 °C remittente. Inappetenza, arrossamento della mucosa orale che si trasforma in iperemia delle labbra, delle guance e del musello. Segue salivazione, scolo congiuntivale e nasale mucopurulento ed emorragico, edema della lingua e cianosi, processi ulcerativi e necrosi a carico dell'apparato digerente e della muscolatura scheletrica. Esito mortale per inanizione (deperimento generale delle funzioni organiche) nel 2-50% dei casi.

Forma subacuta: transitorio rialzo febbrile, debolezza e torcicollo.

Conseguenze da BTV sul feto variabili in funzione del periodo di gestazione:

- 30-60 giorni, il feto va incontro a malformazioni scheletriche: deviazione del capo, accorciamento e distorsione degli arti.
- 60-90 giorni, aborto, ipoplasia e degenerazione della sostanza grigia, idrocefalo.

Il vettore

Il principale vettore della malattia è un insetto appartenente ai Ditteri, il *Culicoides imicola*. La presenza dell'insetto viene monitorata con trappole a luce UV (adulto) e con il conteggio delle larve presenti nei siti di deposizione delle uova. Il *Culicoides* è caratterizzato da 4 stadi fenologici di sviluppo: adulto, uovo, larva e pupa. Allo stato adulto il *Culicoides* si presenta come un piccolo moscerino di circa 2 mm. Il virus viene trasmesso dalle femmine adulte che pungono gli animali durante la notte, con un massimo di attività subito dopo il tramonto e poco prima dell'alba. In taluni casi la densità di popolazione dell'insetto è talmente elevata che un individuo può subire l'attacco di diverse migliaia di femmine. Il meccanismo di diffusione della malattia è noto: l'insetto nutrendosi da più animali trasferisce la malattia dagli animali infetti a quelli sani. Le femmine per portare a termine la maturazione delle uova possono assumere sino ad una decina di pasti di sangue. Le uova mature vengono deposte, in gruppi di alcune decine, nei terreni con riserve d'acqua stagnante inquinate dalle feci di animali, in particolare nelle zone di contatto fra l'acqua ed il terreno. Le larve si sviluppano in prossimità delle zone di deposizione, nei 20-30 cm a cavallo della linea d'acqua, immerse nell'acqua ad 1-2 cm di profondità, nutrendosi di microrganismi presenti nella fanghiglia. Nel vettore

non esiste trasmissione trans-ovarica del virus e di conseguenza solo l'insetto adulto può infettarsi nutrendosi col sangue di animali infetti. L'insetto compie sicuramente diverse generazioni l'anno, in Israele sono state segnalate sino a 10-11 generazioni. Nei nostri ambienti si è osservato che l'insetto è presente tutto l'anno con il picco minimo a marzo ed un progressivo aumento nel periodo estivo sino al raggiungimento del massimo in autunno.

Profilassi diretta

Un serio programma di lotta al *Culicoides* deve essere affrontato col metodo della lotta integrata, che mette assieme lotta biologica, chimica ed interventi fisico-meccanici, con l'obiettivo di controllare la popolazione dell'insetto vettore e contenere così il rischio di diffusione della malattia. La lotta può essere indirizzata su larve ed adulti. Sulle larve è importante intervenire nei siti di maggiore presenza, accertati con una mappatura e monitoraggio eseguito con prelievo ed analisi di campioni di fango. Per poter raggiungere i migliori risultati nel controllo dell'insetto è necessaria la collaborazione di tutte le figure professionali che operano nel territorio ed un ruolo fondamentale deve essere svolto dagli allevatori, perfetti conoscitori dell'ambiente e di conseguenza dei luoghi a rischio: laghetti, pozze d'acqua, abbeveratoi, etc.. Successivamente s'interrverrà con l'impiego di prodotti quali i piretroidi (es. deltametrina) e/o gli esteri fosforici a basso impatto ambientale (temefos). In ogni caso, nei siti trattati, va temporaneamente sospeso l'utilizzo dell'acqua per l'abbeveraggio del bestiame. Nelle aziende condotte con il metodo di produzione biologico è possibile l'impiego di *Bacillus thuringiensis* var. *israeliensis* e/o *B. sphericus*, innocui per gli animali a sangue caldo. Oltre al controllo larvale, è possibile contenere la popolazione adulta dell'insetto mediante l'utilizzo sui ruminanti di prodotti a funzione insetticida - repellente, durante tutta la stagione a rischio. Devono essere trattate tutte le specie recettive al virus: ovini, bovini e caprini. Sul mercato esistono tre categorie di prodotto da "irrorare", "pour-on" e da "dipping":

1. I prodotti da irrorare devono essere distribuiti su tutto il corpo: testa, arti, addome, coda, dorso e groppa (la distribuzione sulla sola lana non è sufficiente);
2. I prodotti più efficaci sono i pour-on (deltametrina o flumetrina in soluzione oleosa) che vanno distribuiti lungo la linea dorsale, consentendo una perfetta diffusione del principio attivo su tutta la superficie cutanea (se l'insetticida rimane esclusivamente sulla lana l'efficacia è quasi nulla);
3. Altro tipo di trattamento è il dipping o bagno in vasca contenente insetticida diluito.

Profilassi indiretta

Una forma di profilassi è rappresentata dalla vaccinazione. Attualmente i vaccini impiegati sono del tipo vivo attenuato. L'impiego di questo tipo di vaccino può presentare dei problemi, alcuni reali ed altri potenziali:

1. Reazioni post vaccinali con danni a carico della sfera riproduttiva (aborti, malformazioni fetali);
2. Rischio di virulenza del ceppo vaccinale con sviluppo di una viremia (virus nel sangue) sufficiente ad infettare gli insetti vettori;
3. Possibilità di ricombinazione genetica tra ceppi vaccinali.

In alcune zone degli Stati Uniti l'uso di vaccini vivi attenuati è facoltativo (es. California), ma è rigorosamente vietato impiegarli durante la stagione dei *Culicoides*, per evitare la ricombinazione genetica dei ceppi vaccinali con l'ulteriore diffusione della malattia. In alternativa ai vaccini vivi attenuati, sono stati allestiti vaccini ricombinanti utilizzando le proteine virali che, unite ad un adiuvante, inducono una risposta immunitaria efficace. Questo vaccino non ha le contro-indicazioni del vaccino vivo attenuato.

Altri interventi preventivi

Abbeveratoi: a perfetta tenuta, utilizzo di galleggianti muniti di valvole d'arresto per impedire la creazione di ambienti fangosi.

Laghetti: utilizzati esclusivamente per l'accumulo dell'acqua e non per l'abbeveraggio diretto del bestiame.

Stalle: da utilizzare per il ricovero notturno degli animali. Trattare ogni quindici giorni le pareti interne ed esterne dei locali con insetticidi a base di deltametrine e proteggere le aperture con zanzariere a maglia stretta ugualmente trattate. Negli ovili chiusi su tre lati, tamponare il lato aperto con reti sostenute da montanti in legno irrorate con piretroidi.

Infermeria: le pecore colpite vanno ricoverate al riparo dal sole, separate per almeno 20 giorni ed alimentate in modo idoneo.

Repellenti: possono tenere lontani gli insetti ma non rispondono allo scopo di contenerne la popolazione.

Insetticidi: usare sostanze poco tossiche, a basso impatto ambientale e in modo corretto.

Pascolamento: tenere gli animali lontani dalle zone a rischio (stagni, canali) in particolare dal tramonto all'alba. Privilegiare i pascoli collinari. L'eventuale promiscuità di ovini e bovini riduce l'incidenza della malattia nella pecora (i *Culicoides* sembra preferiscano alimentarsi sui bovini).

Le due pagine sono state curate da Roberto Bianco, Francesca Busu, Sebastiana Fiori, Carlo Sechi, tecnici Pat di Sassari



Indagine sperimentale sull'effetto della lingua blu nella produzione di latte ovino in Sardegna

L'obiettivo dell'indagine è quello di verificare se esistono differenze produttive quanti - qualitative fra gli animali positivi e negativi alla BTV individuati in seguito ad esame sierologico.

L'indagine è condotta da:

*Dipartimento di Scienze Zootecniche
Associazione Regionale Allevatori della Sardegna
Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna*

Sono stati identificati 7 allevamenti in cui si è manifestata la BT con sintomatologia evidente così suddivisi per provincia:

Cagliari:	3 allevamenti
Nuoro:	2 allevamenti
Sassari:	2 allevamenti

Tutti gli allevamenti sono seguiti dall'Assistenza Tecnica dell'ARAS. All'interno di ciascun allevamento è stato individuato un gruppo di pecore risultate positive all'esame sierologico e un gruppo di negative omogenee rispetto alle precedenti per ordine di parto e stadio di lattazione. In totale sono state inserite nella prova 114 pecore positive e 240 pecore negative.

Nella scelta degli animali sono stati esclusi quelli che presentano una qualche patologia a carico della mammella. Il gruppo degli animali prescelti è tenuto all'interno del gregge generale per evitare trattamenti preferenziali.

Rilievi da eseguire sugli animali

Prelievo dei campioni di sangue da parte dei veterinari ARA su cui eseguire analisi sierologiche. Rilievo quindicinale individuale delle produzioni di latte da eseguire alla mungitura del mattino mediante l'impiego di cilindri graduati. Prelievo dei campioni individuali di latte, da parte dei tecnici ARA. Rilievo dello stato d'ingrassamento individuale (BCS), da eseguire una volta al mese. I campioni di latte vengono consegnati al Laboratorio ARA di Oristano che provvede alla determinazione dei contenuti: lipidico, proteico, in lattosio e in cellule somatiche. In occasione dei rilievi sugli animali devono essere registrate le informazioni relative a:

- Alimentazione, tipo di pascolo, tipo e quantità di concentrato impiegato nel periodo di rilievo.
- Condizioni climatiche (pioggia, vento e temperature) nel periodo del rilievo. Questi rilievi vanno eseguiti per tutta la durata della lattazione.

Conclusioni

Allo stato attuale la prova è ancora in corso e sarà conclusa con la chiusura della lattazione. Solo in seguito verrà fatta un'elaborazione statistica dei dati a cura del Dipartimento di Scienze zootecniche.

Francesca Busu

Comunicati stampa sugli incontri di Melfi (Pz)

Riportiamo con vero piacere i due comunicati stampa (AIA e AIDEZ) inviatici dall'AIA a seguito del seminario organizzativo tenutosi a Melfi (PZ) nei giorni 9/10/11 luglio u.s.

Si è concluso ieri 11 luglio il seminario organizzativo dei Direttori delle Associazioni Allevatori d'Italia. L'incontro, tenutosi in Melfi, ha visto la partecipazione anche di numerosi Amministratori del Sistema Allevatori i quali hanno condiviso la discussione e il confronto che si è sviluppato serrato nel corso dei tre giorni di lavori. In parti-colare, oltre ai Vice Presidenti ed ai membri della Giunta nazionale, è stato presente il Presidente dell'AIA Nino Andena che ha rilasciato la seguente dichiarazione.

"Ho apprezzato e sostenuto l'iniziativa di questi giorni poiché, nel Sistema Allevatori, c'è bisogno di discutere sulla zootecnia del nostro Paese, sulle sue necessità tecniche ed organizzative e sulle funzioni di servizio che il Sistema può offrire a gli allevatori italiani.

Da queste necessità della zootecnia, che rappresentano l'opportunità per le azioni operative dell'AIA e delle sue Associate, ne discendono gli indirizzi di lavoro per il futuro che ho avuto modo di indicare alla Assemblea dello scorso 27 giugno: la Conferenza Nazionale per la zootecnia deve verificare le prospettive dell'allevamento italiano, un nuovo rapporto con le Regioni, quale nuovo soggetto istituzionale delegato alla gestione della politica zootecnica, in particolare dell'assistenza tecnica per le imprese zootecniche, un metodo ed un ruolo per le Associazioni Allevatori riconosciuti dalla Amministrazione Pubblica e dal mondo agricolo organizzato che consentano speditamente di operare senza conflitti o competizioni, un rinnovato modo d'essere di chi opera nell'associazionismo degli

allevatori rivolto ad essere e fare Sistema nella consapevolezza di una esperienza e professionalità in oltre 50 anni di lavoro.

Ho riscontrato attenzione, consapevolezza e condivisione per questa sfida - ha concluso Andena - che tutti in sieme, Amministratori e Direttori, dobbiamo raccogliere e tradurre in azione organizzativa ed attività di servizio per i nostri associati e per tutta la zootecnia italiana. Tutto ciò mi pare possa essere la migliore premessa per le future prospettive di lavoro ed iniziative del nostro Sistema nella zootecnia italiana ".

Gianmarco Casadei, Presidente dell'AIDEZ, l'Associazione Nazionale dei Dirigenti Zootecnici aderente alla CIDA, a conclusione del seminario organizzativo organizzato dall'AIA per i Direttori delle Associazioni Allevatori, ha commentato molto positivamente l'esito dei lavori del seminario.

"Sono stati tre giorni di discussione in tensi e positivi - ha detto Casadei - che hanno consentito di approfondire le prospettive dell'attività di servizio per l'allevamento e la funzione delle Associazioni Allevatori, in essa è stato approfondito il ruolo dei Direttori che, come ha sottolineato il Presidente Andena, rappresentano il riferimento fondamentale per tutte le attività delle Associazioni.

L'AIDEZ e più in generale i Direttori del Sistema Allevatori sono consapevoli ed accettano l'opportunità che si presenta loro per sviluppare e sostenere, nel nuovo quadro istituzionale che vede le Regioni sempre più presenti nell'azione programmatica in zootecnia, la funzione che spetta alle Associazioni a servizio degli associati e della intera zootecnia italiana."

Con pochi accorgimenti si può migliorare la qualità della vita degli animali

Lo stress della bovina da latte

In tutti i sistemi di allevamento bovino le due principali fonti di stress sono le condizioni atmosferiche "stress ambientale" e le tecniche di gestione "stress da management".

Le condizioni atmosferiche sono fonte di stress allorché si verificano situazioni estreme di temperatura, vento e umidità, mentre lo stress da management può essere dovuto a sovraffollamento, spostamento di animali con alterazione delle gerarchie sociali, interazione con l'uomo o con altre specie di animali, rumori eccessivi, traumi fisici e patologici.

Le conseguenze dello stress sulla riproduzione sono caratterizzate da anaestro, ovulazione ritardata o assente, cisti ovariche, manifestazioni estrali ridotte o assenti, diminuito indice di concepimento, mortalità embrionale con intervalli interestruali prolungati.

Consigli pratici per ridurre lo stress del bovino in allevamenti intensivi:

Stress da calore

L'allevatore dovrebbe riflettere sull'opportunità di effettuare alcune modifiche affinché le vacche in lattazione dispongano di ambienti con una temperatura più bassa, in grado di favorire gli scambi termici soprattutto nella stagione calda. I sistemi proposti variano dall'uso della creazione di una zona ombreggiata in una porzione di recinto (la superficie necessaria per vacca dovrebbe essere compresa tra i 12 e i 16 metri quadri) all'acqua

di bevanda refrigerata, ai laghetti artificiali dove la bovina possa immergersi.

Stress da management

Abituare gli animali, sin da piccoli, al contatto con l'uomo, nonché al contatto con persone diverse.

Evitare di gridare intorno agli animali e di usare toni di voce acuti, in quanto i bovini sono più sensibili dell'uomo alle alte frequenze acustiche.

Nei recinti metallici foderare i bordi dei cancelli con gomma o altro materiale, in modo da attutire i rumori.

Nell'effettuare una visita o una fecondazione artificiale, avvicinarsi lentamente alla bovina e carezzare il fianco e la base della coda, prima di inserire la mano nel retto.

Se si usa il travaglio farvi ripassare la bovina una seconda volta dopo ogni manualità o visita, al fine di dissociare l'immagine del travaglio da esperienze dolorose.

Dunque il benessere degli animali sta diventando argomento di sempre maggiore attualità, sia da un punto di vista politico che da un punto di vista scientifico, grazie anche alle notevoli acquisizioni sugli effetti negativi dello stress sulle produzioni.

In questa ottica le valutazioni sulla presenza di fattori stressanti in una azienda di bovini da latte può avere notevole importanza per l'allevatore.

Gabriele Cinellu

Commissione europea: arriva il nuovo regolamento

Da luglio i tests per la Bse sugli animali sopra i 30 mesi

E' stato recentemente approvato dalla Commissione Europea il Reg.CE 690/2001 che introduce alcuni aggiornamenti e variazioni riguardanti le misure di sostegno del mercato delle carni bovine già applicate con il Reg. CE 2777/2000. La prima novità introdotta riguarda i test per la ricerca della BSE, dal 1° luglio saranno resi obbligatori su tutti gli animali sopra i 30 mesi di età (il test viene di fatto esteso anche agli animali destinati alla distruzione). Il nuovo regolamento, che entrerà in vigore dal primo luglio 2001 e sarà applicato fino al 31 dicembre 2001, determina gli interventi e le loro modalità applicative, lasciando ad ogni singolo Stato membro la possibilità di prendere decisioni in merito ai seguenti punti:

1. proseguimento nella distruzione degli animali sopra i 30 mesi;
2. acquisto della carne, tramite bando di gara, seguendo le procedure previste dal Regolamento, per una successiva immissione sul mercato, sia comunitario che extracomunitario, nonché con destinazione di aiuti umanitari in paesi terzi;
3. possibilità di ricorrere all'ammasso con carni immagazzinate con osso o disossate seguendo le disposizioni impartite.

Rimangono ora da stabilire le modalità applicative di questo regolamento fatto che sarà compito delle Autorità nazionali.

C.S.



Introduzione

Il settore agro-alimentare è di grande importanza per l'economia europea nel suo complesso. L'industria degli alimenti e delle bevande è uno dei principali settori industriali nell'UE con una produzione annuale pari a quasi 600 miliardi di euro, vale a dire a circa 15% dell'output manifatturiero complessivo. Da un raffronto internazionale emerge che l'UE è il maggior produttore al mondo di prodotti alimentari e bevande.

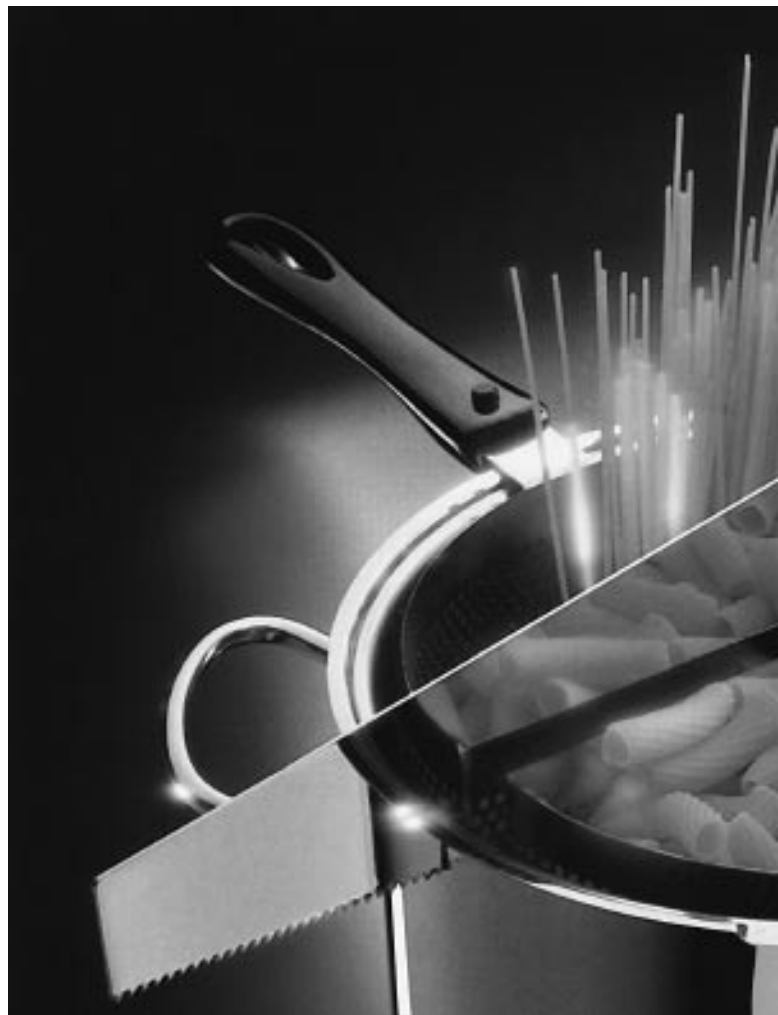
L'industria degli alimenti e delle bevande è il terzo datore di lavoro industriale dell'UE con più di 2,6 milioni di lavoratori, 30% dei quali si situano in piccole e medie imprese.

D'altro canto, il settore agricolo ha una produzione annuale di circa 220 miliardi di euro e fornisce l'equivalente di 7,5 milioni di posti di lavoro a tempo pieno. L'esportazione di prodotti agricoli, di prodotti alimentari e di bevande ammonta a circa 50 miliardi di euro all'anno. L'importanza economica e l'onnipresenza dei prodotti alimentari nella nostra vita fanno capire che vi deve essere un forte interesse per la sicurezza alimentare nella società nel suo complesso e in particolare tra le autorità pubbliche e i produttori.

È necessario ribadire che la catena alimentare europea è una delle più sicure al mondo e che il sistema attuale funziona generalmente bene. Misure per la sicurezza alimentare sono state inserite nel corpus della legislazione europea sin dai primordi della Comunità. Storicamente, tali misure sono state essenzialmente sviluppate su una base settoriale. Tuttavia, la crescente integrazione delle economie nazionali con il mercato unico, gli sviluppi dell'agricoltura e della lavorazione degli alimenti e i nuovi sistemi di manipolazione e di distribuzione richiedono una nuova strategia. La sicurezza alimentare deve essere organizzata in modo più coordinato e integrato. Ciò consentirà di ovviare agli attuali punti deboli creando nel contempo un quadro per la sicurezza alimentare tra i migliori al mondo in grado di garantire un elevato livello di sanità pubblica e di protezione dei consumatori conformemente a quanto prescritto dal Trattato CE.

I sistemi di sicurezza alimentare della Comunità e degli Stati membri si sono trovati sottoposti a pressioni senza precedenti in occasione delle recenti emergenze che hanno interessato gli alimenti e i mangimi. Tali emergenze hanno messo in luce punti deboli che richiedono un'azione da parte delle autorità responsabili (Commissione, Stati membri e Parlamento) onde rafforzare, migliorare e sviluppare ulteriormente i sistemi esistenti. L'Unione europea deve ristabilire la fiducia del pubblico nei suoi approvvigionamenti alimentari, nella sua scienza degli alimenti, nella sua normativa in materia alimentare e nei suoi controlli degli alimenti. Il Libro bianco sulla sicurezza alimentare delinea più di 80 diverse azioni necessarie per integrare e ammodernare l'attuale normativa dell'UE in materia di prodotti alimentari, per renderla più coerente, comprensibile e flessibile, per far meglio rispettare tale normativa e garantire una maggiore trasparenza ai consumatori. La politica europea degli alimenti deve essere fondata su standard elevati di sicurezza alimentare onde tutelare e a promuovere la salute dei consumatori. La produzione e il consumo di alimenti è un fatto centrale di ogni società e ha ripercussioni economiche, sociali e, in molti casi, ambientali. Anche se la protezione della salute deve sempre avere carattere prioritario, si deve tenere conto anche di tali aspetti nello sviluppo di una politica degli alimenti. Inoltre, le condizioni e la qualità dell'ambiente, in particolare dell'ecosistema, possono influire sui diversi anelli della catena alimentare. La politica ambientale svolge quindi un ruolo importante al fine di garantire

Dai campi alla tavola la politica e Con il Libro bianco, controlli su tutte le p



alimenti sicuri ai consumatori.

Ai consumatori si dovrebbe offrire un'ampia gamma di prodotti sicuri e di alta qualità provenienti da tutti gli Stati membri. Questo è il ruolo essenziale del mercato interno. La catena della produzione alimentare sta diventando sempre più complessa. Ogni singolo anello di tale catena deve essere altrettanto forte degli altri se si vuole che la salute dei consumatori sia adeguatamente protetta. Tale principio deve valere indipendentemente dal fatto che gli alimenti vengano prodotti nella Comunità europea o importati da paesi terzi. Una politica efficace di sicurezza alimentare deve riconoscere la natura interrelata della produzione alimentare. Essa richiede la valutazione e il monitoraggio dei rischi che possono derivare alla salute dei consumatori dalle materie prime, dalle prassi agricole e dalla lavorazione degli alimenti; essa richiede un'efficace azione normativa per gestire tali rischi nonché la messa in atto e la gestione di sistemi di controllo onde sorvegliare e assicurare l'attuazione di tali norme. Ciascun elemento è parte di un ciclo: in tal modo, gli sviluppi della lavorazione degli alimenti possono richiedere cambiamenti delle normative vigenti, mentre il feedback fornito dai sistemi di controllo può contribuire ad identificare e a gestire i rischi esistenti e quelli emergenti. Ciascuna parte del ciclo deve funzionare adeguatamente se si vogliono realizzare

Europa sulla sicurezza alimentare

L'Europa garantisce produzioni alimentari



gli standard più elevati possibili di sicurezza alimentare con carattere di priorità.

Un piano d'azione dettagliato sulla sicurezza alimentare suddiviso in 19 capitoli con un calendario preciso di azioni da condursi nel prossimo triennio è riportato nell'allegato. In base a tale calendario, le proposte più importanti sono state presentate dalla Commissione entro la fine del 2000 in modo da far sì che un corpus coerente e aggiornato di norme in campo alimentare, supportato da una nuova Autorità alimentare europea indipendente, con responsabilità particolari sia nel campo della valutazione del rischio che della comunicazione sulle tematiche relative alla sicurezza degli alimenti, sia in vigore entro la fine del 2002.

- Pubblicazione del Libro bianco: gennaio 2000
- Periodo di consultazione: fine aprile 2000
- Proposta della Commissione: settembre 2000
- Legislazione che autorizza la creazione dell'Autorità: dicembre 2001
- Inizio della fase operativa dell'Autorità: 2002

Principi di sicurezza alimentare

Il principio ispiratore del Libro bianco è che la politica della sicurezza alimentare deve basarsi su un approccio completo e

integrato. Ciò significa che esso deve considerare l'intera catena alimentare ("dai campi alla tavola"); tutti i settori dell'alimentare; tutti gli Stati membri, la frontiera esterna dell'UE come anche il suo interno; le tribune decisionali a livello internazionale e di UE nonché tutte le fasi del ciclo decisionale a livello politico.

I pilastri della sicurezza alimentare contenuti nel presente Libro bianco (consulenza scientifica, raccolta ed analisi di dati, aspetti normativi e di controllo nonché informazione dei consumatori) devono costituire un insieme continuo al fine di consentire quest'approccio integrato.

I ruoli di tutti i partecipanti alla catena alimentare (produttori di mangimi, agricoltori e produttori/operatori del settore alimentare; le autorità competenti negli Stati membri e nei paesi terzi; la Commissione; i consumatori) devono essere chiaramente definiti: i produttori di mangimi, gli agricoltori e gli operatori dell'alimentare hanno la responsabilità primaria per quanto concerne la sicurezza degli alimenti; le autorità competenti hanno compiti di monitoraggio e devono far rispettare tali responsabilità ponendo in atto sistemi nazionali di controllo e di sorveglianza; la Commissione si concentra sulla valutazione della capacità che hanno le autorità competenti di porre in atto tali sistemi per il tramite di audit e ispezioni a livello nazionale. Anche i consumatori devono rendersi conto che sono responsabili dell'adeguata conservazione, manipolazione e cottura degli alimenti. In tal modo la politica "dai campi alla tavola" che copre tutti i settori della catena alimentare, compresa la produzione dei mangimi, la produzione primaria, la lavorazione degli alimenti, l'immagazzinamento, il trasporto e la vendita al dettaglio verrà attuata sistematicamente e in modo coerente.

Una politica alimentare efficace richiede la rintracciabilità dei percorsi dei mangimi e degli alimenti nonché dei loro ingredienti. Si devono introdurre procedure adeguate per agevolare tale rintracciabilità. Tra di esse vi è l'obbligo per le imprese del settore dei mangimi e degli alimenti di assicurare che vi siano procedure adeguate per ritirare i mangimi o gli alimenti dal mercato là dove si presenti un rischio per la salute dei consumatori. Gli operatori dovrebbero tenere inoltre adeguati registri dei fornitori di materie prime e di ingredienti in modo da consentire di identificare la fonte di un problema. Va ribadito tuttavia che l'identificazione chiara dei percorsi dei mangimi e degli alimenti e dei loro ingredienti è una questione complessa che deve tenere conto della specificità di diversi settori e prodotti.

L'analisi del rischio deve costituire il fondamento su cui si basa la politica di sicurezza degli alimenti. L'UE deve prendere le mosse, nella sua politica alimentare, dall'applicazione delle tre componenti dell'analisi del rischio: valutazione del rischio (consulenza scientifica e analisi dell'informazione), gestione del rischio (norme e controlli) e comunicazione del rischio. Nel processo decisionale all'interno dell'UE si potrà inoltre tenere conto di altri fattori legittimamente pertinenti per la protezione della salute dei consumatori e per la promozione di prassi eque nella commercializzazione dei prodotti alimentari. Esempi di questi altri fattori legittimamente pertinenti sono considerazioni ambientali, il benessere degli animali, l'agricoltura sostenibile, le aspettative dei consumatori quanto alla qualità dei prodotti, un'adeguata informazione e definizione delle caratteristiche essenziali dei prodotti nonché dei loro metodi di lavorazione e produzione. Nel prossimo numero vogliamo approfondire maggiormente gli obiettivi con le rispettive azioni degli aspetti normativi che ci si propone di modificare o integrare.

La nuova modulistica per le aziende zootecniche

L'allevamento biologico

Il presente articolo vuole essere uno strumento per gli allevatori, che intendono affrontare la conduzione di un allevamento biologico; in particolare illustreremo la procedura e la modulistica previste dal Decreto Ministeriale del 4 agosto 2000.

La conduzione di un allevamento biologico prevede la compilazione della seguente modulistica:

- Notifica
- Programma di utilizzo delle deiezioni
- Piano di gestione dell'allevamento
- Modulistica aziendale relativa all'allevamento
- Programma annuale di produzione zootecnica

Notifica

Il nuovo modello, oltre a richiedere la descrizione aziendale delle colture e dei fabbricati, prevede un modulo apposito per la zootecnia, dove si notifica il numero di capi espresso in U.B.A. per le diverse specie, l'indirizzo produttivo e le relative produzioni zootecniche in carne, latte, ect. Tale documento deve essere compilato in duplice copia ed inviato alla Regione con marca da bollo da 20.000 Lire all'Organismo di Controllo prescelto.

Programma di utilizzo delle deiezioni

Questo documento presenta 4 sezioni:

1. La sezione anagrafica comprensiva dei dati identificativi dell'operatore e dell'azienda.
2. La sezione A - Caratteristiche delle deiezioni - si indica la produzione annuale prevista di deiezioni zootecniche, con le quantità medie di azoto totale, nitrico e ammoniacale, le modalità di gestione (maturazione in concimaia, spargimento diretto, indiretto, ect.) e la tipologia di prodotto ottenuto (deiezioni tal quale, etame, ect.).
3. La sezione B - Piano di spargimento - si richiede la quantità di deiezioni annue sparse per appezzamento in funzione delle colture, della rotazione e delle fertilizzazioni; il carico del bestiame in azienda, rispetto alla SAU, l'eventuale surplus e la sua destinazione.
4. La sezione C - Siti di accumulo - si riporta la descrizione tecnica dei siti di accumulo comprensiva di relativa capacità e periodo massimo di accumulo.

N.B. - Il carico di bestiame non deve superare l'apporto massimo con le deiezioni di 170 Kg di azoto (N) per ettaro per anno.

Piano di gestione dell'allevamento

Questo documento presenta:

- il Programma di reperimento degli alimenti
- il Programma di gestione della rimonta e della riproduzione
- il Piano sanitario

Il Programma di reperimento degli alimenti è composto da:

1. La sezione A - Razione annuale - si indicano gli alimenti utilizzati biologici e non, la quantità e la provenienza.

Devono essere indicati anche eventuali additivi, integratori ammessi dai REG.CEE 2092/91 e REG.CEE 1804/99.

2. La sezione B - Schede di composizione razione giornaliera - si descrive la razione giornaliera tipo, per categoria (pecore, saccaie, agnelli, arieti) e per stadio fisiologico (lattazione, asciutta, accrescimento), la quantità bio e non, il rapporto foraggio/concentrati.
3. La sezione C - Piano di utilizzazione dei pascoli - dove si riportano i diversi appezzamenti a pascolo con i periodi di utilizzazione per specie e/o categoria e il relativo carico in U.B.A.

Nel Programma di gestione della rimonta e della riproduzione si richiede la previsione della quota di rimonta, del rinnovo di animali in produzione e dei riproduttori e la loro provenienza (biologica e/o convenzionale).

Il Piano sanitario è costituito da:

1. La Sezione A - Misure strutturali preventive e di ordine veterinario - occorre indicare il tipo e i tempi di attuazione per il raggiungimento della conformità al REG.CEE 1804/99 secondo le deroghe previste.
2. La Sezione B - Prodotti utilizzati - si indicano i prodotti utilizzati nella cura sanitaria dell'allevamento. Essi devono essere ammessi dall'allegato II del REG.CEE 2092/91 e dal REG.CEE 1804/99.
3. La Sezione C - Misure di profilassi obbligatoria - si descrivono le misure e la loro tipologia d'intervento per specie e categoria.

Tutti i documenti del piano di gestione dell'allevamento devono essere redatti e firmati da un agronomo (o perito agrario), per le competenze agronomiche, e da un veterinario, per le competenze sanitarie, regolarmente iscritti ai rispettivi albi professionali.

Modulistica aziendale relativa all'allevamento

Gli allevamenti biologici devono possedere il registro aziendale previsto dal DPR 317/96, completato da un riepilogo del numero di capi distinti per categoria. Tutti gli animali devono essere identificati con i marchi auricolari. Le cure sanitarie devono essere registrate nella documentazione prevista dal D.Lgs.119/92, dove si annoteranno tutti i trattamenti, allopatici e non, trattamenti obbligatori di eradicazione, cure antiparassitarie e vaccinazioni.

Programma annuale di produzione zootecnica - PAP

Questo documento richiede il numero di capi per specie e categoria, la previsione di produzione per i diversi prodotti (latte, carne, etc.), in numero, peso o capacità. Esso deve essere firmato dall'operatore biologico ed inviato alla Regione e all'Organismo di Controllo entro il 31 Gennaio di ogni anno. Qualsiasi variazione di almeno il 10% della consistenza capi o della produzione deve essere comunicata alla Regione con PAP di variazione e Notifica di variazione entro 15 giorni dal verificarsi della variazione stessa.

Alessandra Spiga

A Villagrande Strisaili la V^a mostra Provinciale dei Caprini di razza Sarda

Con il Libro genealogico l'identikit degli allevamenti nuoresi

L'allevamento caprino in Sardegna, da sempre, ha interessato le aree più difficili e marginali dell'isola, occupando i pascoli non utilizzati dalle pecore ed entrando spesso in competizione con i bovini di razza Sarda. Attualmente nell'isola sono allevati 327.000 capi, prevalentemente di razza Maltese, Sarda-Maltese e Sarda. Quest'ultima raggruppa animali a prevalente attitudine lattifera, dotati di buona rusticità, capaci di utilizzare al meglio le scarse risorse foraggiere e le ridotte disponibilità di acqua soprattutto nei mesi estivi. Il sistema di allevamento è quello brado o semi-brado. Le produzioni ottenute sono principalmente il latte che viene generalmente destinato alla produzione casearia, sia in azienda che a livello industriale, come prodotti freschi o a media-lunga conservazione; recentemente, in alcune zone, si sta affermando la produzione di cagliate acide che vengono esitate sul mercato immediatamente. La carne di capretto, macellato a 9-10 kg di peso vivo, incontra da sempre i favori del mercato. Da nove anni è stato attivato il Libro genealogico della razza Sarda.

La consapevolezza che all'interno della razza Sarda sono presenti, oltre che diverse condizioni di allevamento soprattutto genotipi diversi, ha spinto l'Apa di Nuoro e l'Istituto Zootecnico e Caseario per la Sardegna, ad attuare un'indagine conoscitiva per acquisire informazioni più dettagliate sulle tipologie di allevamento, sulla struttura genetica della popolazione, sugli obiettivi economici degli allevatori, per formulare delle proposte applicative per la razionalizzazione dell'attività di miglioramento genetico della specie caprina in Sardegna. Ai cinquantatré allevatori tutti iscritti al Libro Genealogico è stata somministrata una scheda di rilevamento dati.

Scheda acquisizione dati:

1. struttura della proprietà
2. strutture aziendali
3. presenza coltivazioni
4. alimentazione
5. consistenze e specializzazione
6. organizzazione della riproduzione
7. produzioni, destinazione, valore economico
8. obiettivi della selezione

E' interessante notare come man mano che cambia la disponibilità ed il tipo di proprietà dei terreni, cambino il tipo ed il numero di animali allevati, a tutto vantaggio della pecora. Il possesso dei terreni sotto forma di affitto o proprietà, si riflette in maniera evidente, sulla superficie coltivata, su quella coltivabile, sulla presenza di ricoveri e fenili. Occorre ricordare che attraverso l'applicazione del reg. Cee 2081/92, è stato possibile ammodernare una parte consistente dell'allevamento dei piccoli ruminanti, con particolare riguardo verso gli ovini, mentre il settore caprino, proprio per le sue caratteristiche, è stato interessato marginalmente.

La tipologia aziendale ha influenze notevoli sulla gestione dell'alimentazione che ha come costante il ricorso all'integrazione con concentrati soprattutto sotto forma di granelle, in quanto l'alta concentrazione di animali al pascolo, sia nei terreni comunali che in quelli in affitto, ne impone l'uso. E' indubbio come la gestione economica di questi allevamenti corra sul filo del rasoio, in quanto con il prezzo del latte di capra a 950 lire di media, i conti tornano solamente con i premi comunitari.

Il Piano di settore ovi-caprino, al punto 9.13 recita:
Il reddito degli allevatori delle razze autoctone e a limitata

diffusione non potrà essere sostenuto con interventi di sola natura tecnica e produttiva bensì l'allevamento di tali razze dovrà essere in una logica di valorizzazione dell'intero ambiente rurale del quale fanno parte anche questi animali ... dovrà fare parte di un programma integrato di interventi che preveda la tutela dell'ambiente rurale, la tipicizzazione dei suoi prodotti non solo alimentari e agricoli, ma anche artigianali, la promozione di iniziative di tipo agrituristico e gastronomico finalizzate al consumo e divulgazioni di tali produzioni di nicchia.

Nei prossimi anni è prevista la possibilità di produrre e commercializzare latte destinato al consumo umano, soprattutto bambini con allergie ad altri tipi di latte, persone anziane e defedate; questo tipo di produzione imporrà delle scelte dal punto di vista selettivo, che dovranno essere discusse e condivise con e dagli allevatori, tenendo nella massima considerazione il contesto ambientale nel quale le capre sono e saranno allevate. Dal punto di vista della genetica, ciò significa organizzare la popolazione, in un programma di selezione organico, che consenta di definire con precisione la razza. Una delle ipotesi operative prevede tre linee di lavoro:

a) Registro anagrafico della Razza Sarda primitiva (razze autoctone a limitata diffusione per le quali viene promossa la salvaguardia) finalizzato principalmente alla produzione della carne di capretto; Il Piano nazionale di settore prevede al punto 8.6 : - Sostenere il reddito degli allevatori che ancora allevano razze cosiddette autoctone a limitata diffusione... che rappresentano un patrimonio storico oltreché genetico di indubbio valore pur nell'ambito di regole chiare, limitando i capi per ettaro, le razze e le relative aree ammesse al sostegno.

b) razza Sarda con indirizzo selettivo verso la produzione di formaggi biologici di alta qualità.

c) razza Sarda migliorata con indirizzo selettivo per la produzione di latte alimentare.

Uno dei problemi più importanti da risolvere negli allevamenti aderenti al Libro genealogico è l'organizzazione dei gruppi di monta , in quanto, l'utilizzo di vaste estensioni di territori comunali non recintati, la presenza di becchi provenienti da altri territori limitrofi, sono un ostacolo non indifferente alla corretta applicazione dei programmi riproduttivi e di selezione. Il ricorso alla I.S. su larga scala (solamente 14 allevamenti nell'arco temporale di 7 anni) potrebbe rappresentare una delle possibili soluzioni.

Possiamo dunque affermare che, nel breve periodo, sarà necessario realizzare ulteriori studi per approfondire le questioni irrisolte dell'allevamento caprino, partendo dalla variabilità dei genotipi che vengono oggi genericamente inclusi nella cosiddetta razza Sarda, con il ricorso alle più moderne tecniche di analisi, molecolare del Dna, locus as1casina, organizzazione dei gruppi di monta e inseminazione strumentale.

Attualmente è in corso una nuova raccolta dati che ci permetterà di avere un quadro ancora più preciso delle aziende iscritte al Libro genealogico.

A cura di Pio Leonardo Bitti, Antonio Murgia, Orlando Todde, Antonio Zola, dell'Associazione provinciale allevatori; Antonello Carta, Sebastiano Ligios, Andrea Branca dell'Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna.

La Fao denuncia: in cento anni mille razze di animali domestici scomparse

Con i registri anagrafici la Regione tutela i bovini sardi

L'importanza per la salvaguardia della biodiversità delle razze autoctone a limitata consistenza è ritenuta una delle esigenze prioritarie per l'umanità nel nuovo millennio. Nel "Terzo rapporto sul rischio di estinzione" la FAO classifica 6.500 razze di mammiferi e volatili (di cui 6.379 di allevamento) come risorse genetiche dell'umanità, avvertendo che solo per 4.183 di esse è possibile stabilire il rispettivo numero di esemplari. Si calcola che siano oltre 1.000 le razze animali domestiche perdute in un centinaio di anni, mentre quelle ad alto rischio sarebbero 1.350. Soltanto tra il 1995 e il 1999 la percentuale delle razze a rischio di estinzione è passata dal 61 al 63%, tra queste i mammiferi sono passati dal 23 al 35%, e sono 2.255 le razze che rischiano di scomparire nei prossimi 20 anni.

Le cause dell'impoverimento di un patrimonio tanto prezioso per l'umanità, sempre secondo la FAO, sarebbero molte. Le più evidenti sarebbero l'avvento delle razze cosiddette cosmopolite ed il diffondersi degli allevamenti intensivi. Due inevitabili eventi dovuti alla crescente domanda di cibo sui mercati mondiali, alla quale solo una zootecnia industriale poteva adeguatamente rispondere, favorendo la concentrazione dei programmi di allevamento soltanto su 400 razze, mentre quelle cui gli allevatori avrebbero potuto e dovuto interessarsi superano le 4.000.

L'Europa non si sottrae all'allarme che riguarda il mondo intero, perché delle sue razze censite, 2.576, una buona metà è tra quelle considerate a rischio di estinzione. L'Italia, nel contesto europeo, vanta la più ricca diversità di razze allevate, ma anche quello del maggior numero di razze minacciate (17 bovine, 25 ovi-caprine, 17 equine). Tra i bovini basti considerare l'elenco di quell'eccezionale varietà di razze tipiche: Agerolese, Bianca di Valpadana, Burlina, Cabannina, Calvana, Cinisara, Garfagnina, Modicana, Mucca Pisana, Pezzata rossa d'Oropa, Pinzgau, Pustertaler, Sarda, Sardo-Modicana, Tarina, Valdese-Ottone. Alla luce di queste considerazioni i regolamenti comunitari, in primo luogo il Reg. CEE 2078/92, hanno istituito degli aiuti, per il loro mantenimento e salvaguardia, adottando per la valutazione dello stato di rischio i criteri della 1ª edizione del 1992 della World Watch List.

Sino al 1996 la FAO suddivideva i Tipi Genetici a Rischio in 4 classi secondo il seguente criterio:

Numero di femmine
in età riproduttiva

Classe di rischio genetico

<100	critica
100 - 1000	danneggiata
1000 - 5000	vulnerabile
5000 - 10000	rara

La Commissione europea, nel regolamento comunitario 1750/99 non ritenendo più validi i criteri a suo tempo formalizzati con il Reg 2078/92, ha fatto riferimento ai criteri della FAO, ma in base a quanto disposto nella 2ª edizione del 1996 della World Watch List - molto più restrittivi - stralciando numerose razze che in passato già beneficiavano dell'aiuto su proposta delle Regioni, attraverso i propri piani di sviluppo. Nello specifico

si è proposto di ridurre da 5.000 a 1.000 il numero massimo di vacche che una razza deve avere per essere considerata in pericolo di estinzione, restringendo il campo di applicazione della misura. Di fatto, razze con tale diffusione sono ad un passo dalla scomparsa, perciò nella migliore delle ipotesi i pochi allevamenti esistenti rimarranno senza nessuna possibilità di un eventuale sviluppo, e certamente con pochi riflessi positivi per le aree di allevamento, visti i ridottissimi numeri. Da qui l'esclusione nei Piani di sviluppo rurale di alcune regioni italiane di diverse razze locali presenti nel territorio regionale dal beneficio di incentivi.

Recentemente, però un provvedimento comunitario ha consentito agli Stati membri, fino al 31 dicembre 2001, di chiudere gli impegni assunti per le razze a rischio di estinzione nel vecchio quadro comunitario di sostegno 1994-99. Si tratta di disposizioni transitorie in attesa che vengano definiti nuovi criteri più adeguati alla realtà dello sviluppo rurale. Togliere gli aiuti comunitari, come è accaduto nel nostro caso per l'enveloppe, per quelle razze con ancora buone possibilità di radicamento e sviluppo, anche come valide alternative alle razze a maggiore specializzazione produttiva negli ambienti più difficili, significa vanificare il lavoro svolto questi anni con l'istituzione dei RR. AA. e negare a questi territori la prospettiva di una funzione economica valida e di una presenza umana che assicuri una tutela e conservazione dell'ambiente difficilmente ottenibile se non a costi estremamente onerosi. Pertanto, è necessario che siano avviate specifiche iniziative da parte dell'Autorità Regionale per preservare i tipi genetici a rischio per i quali dal punto di vista tecnico le Associazioni Allevatori operano già in stretto collaborazione con il Focal Point nazionale per la biodiversità animale (ConSDABI, nel quale l'AIA è tra i soci fondatori).

In Sardegna sono presenti tre razze bovine rustiche a limitata diffusione, la razza Sarda, la Sardo-Modicana e la Bruno Sarda. Per salvaguardare, incentivare, migliorare e favorire l'allevamento in purezza di queste le prime due razze, sono stati istituiti i Registri Anagrafici.

Con l'istituzione dei RR.AA. nel 1987, la Regione Autonoma della Sardegna si è proposta di migliorare l'identità genetica degli animali, preservandola dai pericoli derivanti dall'uso indiscriminato dell'incrocio industriale, potenziarne le capacità produttive senza comprometterne la rusticità ed infine promuoverne la diffusione e l'espansione negli ambienti idonei. Con particolare riferimento a quest'ultimo aspetto occorre ricordare che in alcune zone della Sardegna centrale l'allevamento delle razze rustiche è l'unica forma di utilizzazione e sfruttamento del territorio, garantendo la presenza dell'uomo in ambienti che altrimenti sarebbero del tutto abbandonati:

- per la fondamentale azione di salvaguardia ambientale di cui si ha assoluta necessità, grazie al fatto che queste razze sono caratterizzate da un'elevata rusticità, che le rendono particolarmente adatte allo sfruttamento di pascoli in zone marginali.
- per la possibilità di mettere in commercio prodotti tipici, legati a queste razze, in grado di rendere economico l'allevamento bovino in zone marginali, altrimenti destinate all'abbandono e a soccombere di fronte alla tanto temuta globalizzazione;



La gestione del RR.AA. consiste, essenzialmente, nel rilevamento degli eventi aziendali verificatisi nel corso dell'anno.

Per coordinare e rilevare ciò, l'ARAS si è avvalsa, oltre che della fattiva collaborazione delle Associazioni Provinciali degli Allevatori (A.P.A.), dell'opera degli esperti di razza; questi ultimi svolgono un compito molto importante nell'individuare e rilevare i diversi eventi accaduti nel corso dell'anno.

Il loro lavoro consiste in:

- visite agli allevamenti già iscritti per verificare la situazione esistente e registrare le nascite;
- visite negli allevamenti che hanno fatto richiesta d'iscrizione al RR.AA., al fine di verificare l'esistenza o meno dei requisiti.

Nel 2000, il mercato delle carni per la crisi BSE ha subito un'ulteriore contrazione rispetto al 1999, anno anch'esso caratterizzato da una generale flessione dei prezzi, specialmente per le carni delle razze non specializzate. In Sardegna in disagi sono stati amplificati anche dalla mancata vendita dei vitelli da ristallo sul mercato nazionale dovuta alle ben note disposizioni sanitarie a causa della Blue Tongue.

La diminuzione dei prezzi ha ulteriormente depresso i mercati regionali inducendo numerosi allevatori ad abbassare ulteriormente il carico di bestiame allevato in azienda o ad abbandonare del tutto l'allevamento dei bovini rustici.

I dati riepilogativi delle quattro province sarde, riferiti al 2000, sintetizzati nelle tabelle n°1, n°2, n°3, n°4, indicano che la diminuzione dei capi iscritti al Registro Anagrafico ha interessato sia la razza Sarda, che in misura minore la Sardo-Modicana, proseguendo nel trend negativo iniziato nel 1997, che inverte una tendenza espansiva iniziata con l'istituzione dei Registri Anagrafici, cioè nel 1987. In particolare la razza Sarda ha avuto una contrazione del numero dei capi pari al 40,7% e del 47,2% delle aziende, la razza Sardo-Modicana, analogamente, ha avuto una diminuzione della consistenza pari al 19,9% e del 8,5% delle aziende. Confrontando i dati degli ultimi quattro anni, si osserva, che il trend positivo della razza Sarda si è interrotto. Per la razza Sardo-Modicana il dato numerico esprime meglio di qualunque altro indicatore il difficile momento che questa razza bovina sta affrontando; infatti i valori evidenziano una consistenza inferiore ai dati del 1994. Le previsioni per il 2001 sono estremamente negative e, salvo provvedimenti legislativi appropriati, è prevedibile un ulteriore consistente calo della popolazione autoctona.

C.S.

Allevamenti di razza sarda

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Cagliari	65	73	66	68	73	30
Nuoro	187	202	243	225	219	107
Oristano	1	1	1	1	1	0
Sassari	87	86	80	60	62	50
Totale	340	362	390	354	355	187

Consistenza razza sarda

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Cagliari	3.524	5.258	3.986	4.550	4.764	1.298
Nuoro	9.905	10.097	12.721	12.084	13.117	7.787
Oristano	59	71	71	49	49	0
Sassari	3.862	4.922	6.088	3.906	3.600	3.673
Totale	17.350	20.348	22.866	20.589	21.530	12.758

Allevamenti di razza sardo-modicana

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Cagliari	7	7	5	5	5	4
Nuoro	2	2	3	4	3	0
Oristano	55	61	61	58	60	58
Sassari	3	5	4	3	3	3
Totale	67	75	73	70	71	65

Consistenza razza sardo-modicana

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Cagliari	424	569	231	167	168	108
Nuoro	218	238	227	160	302	0
Oristano	2.995	3.315	2.996	2.852	3.266	2.895
Sassari	126	179	238	137	238	186
Totale	3.763	4.301	3.692	3.316	3.974	3.189



Associazione Regionale Allevatori della Sardegna

I nostri uffici

Direzione di Cagliari

Via Cavalcanti, 8 - 09128 Cagliari
Tel. 070-40861 Fax 070-497038
e-mail: arasar.direzione@tiscalinet.it

Settore Paghe - Sede Centrale

Via Cavalcanti, 8 - 09128 Cagliari
Tel. 070-4086216 Fax 070-497038
e-mail: arasar.paghe@tiscalinet.it

Laboratorio Regionale Analisi

Loc. Palloni - Nuraxinieddu (OR) - 09170 Oristano
Tel. 0783-328300 Fax 0783-328345
e-mail: arasar.lab@tiscalinet.it

Piano Assistenza Tecnica - Sede di Cagliari

Loc. Is Coras - 09028 Sestu (CA)
Tel. 070-2310043 Fax 070-261728
e-mail: arasar.patca@tiscalinet.it

Centro Elaborazione Dati - Sede Centrale

Via Cavalcanti, 8 - 09128 Cagliari
Tel. 070-4086207 Fax 070-497038
e-mail: arasar.ced@tiscalinet.it

Piano Assistenza Tecnica - Sede di Nuoro

Via Alghero, 6 - 08100 Nuoro
Tel. 0784-204365 Fax 0784-205219
e-mail: arasar.patnu@tiscalinet.it

Piano Assistenza Tecnica - Sede Centrale

Via Cavalcanti, 8 - 09128 Cagliari
Tel. 070-4086220 Fax 070-497038
e-mail: arasar.pat@tiscalinet.it

Piano Assistenza Tecnica - Sede di Oristano

Loc. Palloni - Nuraxinieddu (OR) - 09170 Oristano
Tel. 0783-33157 Fax 0783-329006
e-mail: arasar.pator@tiscalinet.it

Amministrazione - Sede Centrale

Via Cavalcanti, 8 - 09128 Cagliari
Tel. 070-4086213 Fax 070-497038
e-mail: arasar.ammi@tiscalinet.it

Piano Assistenza Tecnica - Sede di Sassari

Via E.Lussu, 7 - 07100 Sassari
Tel. 079-237502 Fax 079-236263
e-mail: arasar.patss@tiscalinet.it

Se avete problemi o quesiti da sottoporre ai nostri tecnici, il vostro giornale sarà lieto di darvi risposte puntuali. La corrispondenza deve essere così indirizzata: Ara, Associazione regionale allevatori c/o redazione *L'allevatore sardo*, via Cavalcanti 8 - 09128 Cagliari. Formulate quesiti chiari e brevi.

Hanno collaborato a questo numero:

Antonio Pilia, presidente Ara; Marino Contu, direttore Ara; Caterina Scano, coordinatore tecnico Ara; Francesca Busu, zootecnico Pat di Sassari, Gabriele Cinellu, veterinario del settore bovino di Nuoro; Alessandra Spiga, zootecnico Pat di Cagliari; Pio Leonardo Bitti, Antonio Murgia, Orlando Todde, Antonio Zola, associazione provinciale allevatori; Antonello Carta Sebastiano Ligios, Anrea Branca, Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna; Roberto Bianco, Sebastiana Fiori, Carlo Sechi, tecnici Pat di Sassari; Mario Garau per grafica e fotografia.

Direttore responsabile

Laura Mameli

Direttore editoriale

Antonio Pilia

Redazione:

via Cavalcanti 8 - 09131 Cagliari

Tel e fax: 070 40861

arasar@tiscalinet.it www.ara.sardegna.it

Stampa:

Litotipografia Trudu, Cagliari

Reg. Trib. Cagliari n. 44 del 20/12/2000